

# **I miracoli della povera fede**

## **Episodi di vita di una sacerdotessa esposta**

a cura della Redazione di MC

*Il sacro è lo spazio in cui Dio si rivela. E come si rivela il Padre a chi non ha avuto un padre? Quella che presentiamo è una testimonianza di vita; anonima per richiesta della protagonista. Abbiamo cercato di conservare, per quanto possibile, la freschezza del racconto orale.*

### **La bambola di pezza**

Sono nata il 29 agosto del 1914 e non sono stata riconosciuta dai miei genitori; mia mamma era vedova e aveva già due figli. I bambini abbandonati allora erano chiamati “esposti” e stavamo nei collegi. Poi le donne, che allora non lavoravano fuori, prendevano gli esposti per allevarli in cambio di un sussidio. Così fino a cinque anni sono passata da una casa all'altra. La mia fortuna è stata che è venuta a prendermi questa donnina sola di quarantotto anni. Avevo 5 anni ma ne dimostravo tre, piccola, magra, rasata a causa dei pidocchi, con un vestito che mi arrivava in fondo ai piedi e un basco che mi copriva tutta la faccia tanto era grande. Arrivate a casa sua, c'era una bambola di pezza sulla tavola, e lei me la mise tra le mani. Io mi sentii felice, mi voltai, la chiamai mamma e non ho più smesso. La sera a letto, il primo letto tutto per me, non finivo più di ridere dalla felicità.

Abitavamo in una casa dove facevamo da custodi ai signori. Allora il padrone era padrone e il servo era servo. La signora aveva due figlie e un giorno vennero a giocare con me, che avevo otto anni. Mi scappò di dar loro del tu e la cameriera venne da me e mi disse «Tu che sei la figlia di nessuno ti permetti di dire del tu alle signorine, e io che sono grande davanti a loro mi devo inchinare!». Questo discorso a me m'è rimasto dentro come una pietra. Ma questa cameriera poi, guarda com'è la vita, ebbe anche lei un figlio senza essere sposata e dopo mi trattava coi guanti e mi faceva una gran festa. Mamma cuciva per gli altri, faceva un po' di tutto, anche le coperte imbottite, ma guadagnava poco e lavorava molto per mettere assieme il pranzo e la cena. Divideva con me il mangiare, ma la parte più grande era sempre la mia, diceva: «Tu devi crescere».

Lei, come s'alzava la mattina, andava in chiesa ad ascoltare la messa; la sera andava alla benedizione e al rosario, chiamava anche me che stavo giocando e non ne avevo certamente voglia. Lei mi parlava sempre dei santi, ma io non ero molto propensa... avevo altri desideri. Inconsciamente cercavo il Padre, ma una ragazzina non può pregare sempre, c'è anche bisogno di giocare, di stare con le amiche, ma questo era impossibile in casa con la mamma e io iniziai a sentirmi un po' in prigione... Conobbi mio marito mentre lavoravo al bar Rustichelli. Lui era cameriere e orfano di madre, con un padre praticamente inesistente che stava sempre all'osteria. Sentivo molta pena per lui e capivo che io con quel lavoro non avevo prospettive per il futuro. Iniziai a pensare al nostro futuro insieme e presto l'ho sposato. Essere un'esposta significava essere considerata per forza una ragazza poco seria. Ma da sposata la gente non mi guardava più come per rimproverarmi. Ebbi la prima figlia e quando uscivo con la carrozzina mi sentivo come una regina.

### **Il nespolo e la granata**

Poi è iniziata la guerra e io ho cominciato a pregare la Madonna, e la Madonna mi ha protetto grazie alle preghiere della mia mamma. Lei sapeva che ero di nuovo incinta. Eravamo rimaste divise dal fronte, lei stava a Faenza, e io a Oriolo. E lì la bambina è nata per la strada sotto agli aerei che ci guardavano. Nel parto mi ero lacerata, mi dovevano riportare su, ma la strada era piena di buche, l'auto faceva barabum barabum, e quando arrivai dal medico avevo

l'emorragia, «an n'ho gnenc l'alcol da det» (Ndr: non ho nemmeno l'alcol da darti), disse, però mi salvai. Un giorno avevamo fame e mio marito prese la cariola, ci mise tutte e due le bambine, io tenevo la corona e andavamo così, sperando di essere vivi. Mentre eravamo per la strada lui sentì bisogno di fare pipì, «c'è quel nespolo, adesso mi fermo», e invece non si fermò. Dopo qualche decina di metri ci voltammo indietro e vedemmo il nespolo stroncato a metà da una granata.

Mangiando poco, mi venne meno il latte, la bambina strillava per la fame, non sapevo come fare, trovai una pozza d'acqua dove portavano le bestie a bere, riempii una bottiglia, mi voltai verso il cielo e dissi «Madona, pesii te» (Ndr: Madonna pensaci tu) e la bambina non ebbe nessuna difficoltà a causa di quell'acqua. Poi un'altra volta eravamo fuori quasi appoggiati ad un muro e una granata scoppiò non molto lontano da noi. Sentimmo come dei sassi sopra la testa, il muro era tutto coperto di buchi ma nessuno di noi fu colpito. Sul momento non ho capito, ma lì c'era l'intervento della Madonna.

Mamma mi diceva «prega», ma io non sentivo la presenza di Dio su di me. Mi sembrava di pregare male, con il vuoto assoluto nel cuore. Fino alla mia vecchiaia non ho mai sentito la presenza, la forza di Dio. Ho iniziato a sentirla quando s'è ammalata mia figlia. Certo, la prima volta potevo anche aiutarla, perché avevo la salute e la forza. Quando si ammalò per la seconda volta, invece, non avevo né forza, né salute: mi resi conto che non ci sarebbe stato scampo. Mi voltai verso Dio e gli dissi «Tu se vuoi la puoi anche guarire». Così, attraverso la malattia di mia figlia, ho trovato la preghiera che mi accompagna anche adesso. Questa felicità nel dolore di dire «lei adesso è in cielo». Non sono tante le mamme che riescono a sentire una felicità così dura, ma anche così bella, di accettare la morte di un figlio. Mia figlia che è morta da pochi giorni ha accettato i sacramenti ed era serena la poverina, sorrideva con quel po' di lucidità che aveva...

### **L'odore delle rose**

Ho avuto molte grazie di guarigione. Avevo dolori fortissimi e un gnocco nella pancia grosso così. Davanti al sacramento dicevo «Signore non ho la forza di andare in ospedale» e la mia preghiera era tutta lì. Mio marito, negli ultimi suoi quindici anni, era diventato figlio spirituale di p. Pio, e spesso nella sua malattia aveva sentito il profumo di p. Pio, ma io che ero lì con lui non lo sentivo. Quando lui morì io appesi al muro un'immagine di p. Pio che avevo trovato in un giornale. È questa che adesso ho qui in camera mia. Entrai in casa, sentii un profumo strano, gira gira per capire da dove veniva, finisco sotto il quadro di p. Pio e sento delle zaffate che mi arrivano addosso, così. Allora capisco, mi metto a sedere e sento come due dita, una più lunga una più corta, che mi toccano la pancia, così... (Ndr. con l'indice e il medio della mano destra toccandosi la pancia fa un gesto come di chi voglia dolcemente, ma decisamente, portar via qualcosa con sé). Il gnocco non c'è più, non ho più niente, subito mi prende forza e fame.

Questa è la mia vita... e ringrazio tanto il Signore di avermi dato la vita... non ho mai maledetto mia madre per avermi messo al mondo, come facevano tante ragazze in collegio, forse perché ho trovato la mia mamma che mi voleva così bene e mi ha aiutato finché ha potuto. È morta mentre io ero ammalata di esaurimento nervoso e avevo dovuto lasciare le mie tre figlie in collegio. Ero disperata perché capivo la loro sofferenza; erano sempre in fila ai funerali, dietro ai morti, con i piedi tutti bagnati perché le strade erano tutte una pozzanghera. Il collegio era molto povero, viveva delle offerte che riceveva perché i bambini andavano dietro ai funerali a pregare per i morti. T'at pu imazinè cum staseva me a ca'! (Ndr: puoi immaginarti come stavo io a casa). Ho sempre pregato, però non sentivo il calore, la gioia, la sicurezza della preghiera, come se pregando non ci fosse nessuno ad ascoltarmi. Adesso la preghiera la sento di più. È stata dura la mia vita: quando arrivano i guai, ti spaventati, sembra di non poter sopportare e invece le cose migliorano e poi passano. Ho

sempre chiesto al Signore di darmi la fede, l'amore per Lui e invece, neanche adesso riesco... almeno mi sembra di non riuscire ad amare il Signore come vorrei, come dovrei, ma io gli dico «Te t'me de acsè!» (Ndr. questo è quello che tu mi hai dato).

*Non ti chiami Anna, ma la trasparenza dei tuoi occhi, la santa inquietudine che gelosamente conservi, inducono a darti il nome della profetessa che a ottantaquattro anni non si allontanava mai dal tempio (cf. Lc 2,36-37). Tu ne hai novantatre e non ti allontani dal tempio sacro che è memoria di vita e storia comunitaria. Così il Padre si fa conoscere da una esposta.*